



La storia clinica di Lapo a prima vista si può definire la storia di un intervento “facile” secondo i parametri comuni dell’attività di R.E.: le limitazioni motorie sono assai scarse, salvo un generico impaccio nel gesto atletico dovuto ad una conformazione tipica e ad una certa tendenza all’obesità, tendenza peraltro assai diffusa anche nei bambini normodotati; inoltre le sue capacità intellettive, riconducibili ad un ritardo mentale medio-lieve, sono comunque sufficienti ad un apprendimento equestre di base, ma soprattutto l’atteggiamento psichico e caratteriale estremamente sociale e positivo, nonché marcate doti di sensibilità e tenerezza verso gli animali hanno facilitato le cose.

Le ragioni della scelta di Lapo sono legate alla particolare importanza che ha assunto negli anni la sua presenza nel centro ippico “I Noccioli”, soprattutto in riferimento alla nascita ed allo sviluppo di un centro di R.E.

Lapo arrivò al Centro Ippico “I Noccioli” nel 1996 accompagnato dai servizi sociali del Comune di Bagno a Ripoli per un breve corso di una settimana di “preformazione professionale”.

L’ottavo giorno Lapo si presentò alle otto del mattino in punto con i genitori chiedendo di poter frequentare il centro in cambio dello svolgimento di semplici mansioni.

Risolta grazie al Comune la collocazione nell’ambito della normativa vigente, Lapo non ha perso un giorno se non per malattia o vacanza. Sin dall’inizio si è inserito perfettamente nell’equipe lavorativa del Centro.

Nell’esperienza specifica del montare a cavallo Lapo ha dovuto affrontare due grosse difficoltà: la paura di cadere, dovuta anche ad un incidente nella sua precedente esperienza, ed il confronto con i cavalieri che ordinariamente frequentano il Centro e la sua perfetta consapevolezza di essere diverso.

Queste difficoltà non si sono del tutto estinte ma sono di gran lunga diminuite sia per una considerevole acquisizione di sicurezza, sia per il rapporto di Lapo con i cavalli che è un rapporto di grande amore e che nei momenti più critici ha funzionato da grande volano per procedere e superare le difficoltà.

L’argomento forse poco scientifico della sensibilità di Lapo verso gli animali in generale e verso i cavalli in particolare è comunque costante e continua a riproporsi

nel tempo; è interessante rilevare come i cavalli ricambino questa sensibilità con un comportamento sempre rilassato e collaborativo.

Senza dilungarmi in ipotesi etologiche è stato notato da altri autori di trattati equestri (J. Westall –“The logic rider”) che spesso animali nervosi e molto energici si adeguano ad essere condotti da uomini di scuderia anziani e pertanto deboli e lenti nei movimenti.

I benefici che Lapo ha tratto dalla sua esperienza sono diversi: sul piano intellettuale avendo un campo di mansioni limitate ma per lo più gradite indubbiamente è migliorata la sua capacità di “fare bene le cose”, es. dalla pulizia delle scuderie all’incarico di approntare il mangime per i cavalli. Fin dall’inizio Lapo ha dimostrato una forte tendenza a dimenticare fasi delle proprie mansioni e ad “incantarsi” in apparenti riflessioni speculative. I richiami da parte del tutor di turno hanno progressivamente migliorato la situazione fino alla possibilità di affidargli incarichi stabili; per cui, nell’ambito limitato della mansione, senza il rigore di un protocollo di valutazione, si può affermare che il progresso è stato notevole, salvo ovviamente il ripresentarsi delle difficoltà in altri contesti. Sul piano sociale indubbiamente la dolcezza caratteristica dei soggetti down come già detto ha determinato un plafond di partenza in cui non si ravvisavano gravi difficoltà; a questo si è aggiunta da parte della famiglia un’assistenza pur sofferta ma sempre attenta e lungimirante. Nel lavoro con i cavalli Lapo ha maturato una serie di rapporti autentici: si è quindi allargata l’area di sicurezza prima limitata alla famiglia e probabilmente ciò è stato di aiuto nel superamento del dramma della perdita della madre.

Sul piano strettamente equestre si procede a corrente alternata: periodi di buon rendimento si succedono a momenti di stasi se non di regressione. Il nodo sembra essere la difficoltà di affrontare nuove situazioni, nuovi cavalli da montare, luoghi e circostanze non conosciuti e sperimentati.

La metodologia di applicazione non può che essere una cauta ma ferma insistenza affinché esercizi di ragionevole difficoltà confermino e sviluppino autonomia in possibile previsione di un nuovo grande capitolo che sarà il confronto sportivo.

Per un istruttore di equitazione il “che fare” nel caso di Lapo è, dal punto di vista metodologico, analogo al caso di tanti allievi normodotati che oggi frequentano le scuole di equitazione: la motivazione è sincera e fondata su un autentico amore per l’animale, difettano assai l’adeguatezza atletica e quel naturale coraggio che matura in una crescita più libera e più a contatto con la natura.

Si tratta probabilmente di stabilire un progetto a medio, o meglio a lungo termine nel corso del quale colmare il più possibile le lacune ed esercitare una pressione didattica che sappia rallentare o fermarsi nel caso in cui si manifesti un momento di crisi, altrimenti si rischia il blocco e quindi la fine dell’esperienza totale. Nel caso di Lapo i miglioramenti tecnici acquisiti nel tempo mitigano la sua paura ma quest’ultima persiste e pertanto non consente atteggiamenti troppo esigenti o progetti di crescita a breve termine.

Carmelo Strazzulla